

## La guerra raccontata

«Ero giovane ma ricordo bene. La guerra era per me un fatto naturale. Era il tempo in cui stavo crescendo e non mi rendevo conto esattamente di quanto fossero atroci le storie che sentivo raccontare, del cibo che scarseggiava, dell'incertezza del futuro. Ero giovane e quello per me era il tempo della mia quotidianità».

Gino Cannata, Modica, 1934

La percezione del Secondo Conflitto Mondiale custodita nella memoria iblea, cuspide sud-orientale della Sicilia, è ancora oggi molto viva e costituisce l'oggetto della ricerca qui presentata.

Più di duecento testimoni intervistati consentono di leggere le diverse risposte che la società locale diede allo stravolgimento della quotidiana armonia e lasciano intravedere le strategie che furono poste in campo in risposta alle atrocità della guerra e che risiedono in primo luogo nella continua ricerca di un equilibrio che garantisca il ripristino della quotidianità infranta ripetutamente dagli eventi bellici.

Le molteplici interviste velatamente o apertamente fanno riferimento ad un irrinunciabile desiderio di semplice normalità che la vita deve essere: il voler a tutti i costi tornare a casa (anche dopo aver formato nuove famiglie), il ripristino in luoghi lontani di usi e modalità di lavoro appresi a casa, il reiterare le modalità di narrazione, il pregare sempre allo stesso modo, il compiere il rito del pane<sup>1</sup>, il cercare rimedi alle malattie consegnandosi a coloro che per tradizione erano ritenuti detentori di conoscenze trasmesse dagli anziani, il mietere ripetendo gesti e giaculatorie<sup>2</sup> uguali da decine e decine di anni, tutto questo non era solo necessario ma era anche un modo per preservarsi dallo straniamento, era sentirsi parte di una comunità

---

<sup>1</sup> Vedi il rito del pane [www.memorieorali degli iblei.it](http://www.memorieorali degli iblei.it)

<sup>2</sup> Vedi il rito della mietitura [www.memorieorali degli iblei.it](http://www.memorieorali degli iblei.it)

e costituisce il racconto individuale certamente ma anche voce collettiva.

La guerra, come è noto, non si combatté in queste contrade, i momenti di maggior criticità furono quelli legati allo sbarco delle truppe alleate<sup>3</sup>. Questo non vuol dire che il conflitto fu un evento marginale. Nella percezione comune della guerra se ne aveva una precisa consapevolezza per ovvie ragioni: mariti, padri e giovanissimi figli furono sottratti alle famiglie, le donne dovettero reagire vestendo panni fino ad allora inimmaginabili. Ma dopo, al ritorno degli uomini, esse dovettero rientrare in ruoli ormai da molte percepiti come obsoleti. Anche questo creò scombussolamento, non solo per le dirette interessate ma anche per quegli uomini che, lasciata la loro casa, vissero la guerra, e quando rientrarono credettero di trovare immutate vecchie usanze e abitudini consolidate ma trovarono una società diversa. Tanto per cominciare una società che a volte li riconobbe come portatori di una esperienza straordinaria ma che il più delle volte ne negò persino la memoria<sup>4</sup>. Questo ebbe conseguenze oltre il periodo bellico che si suole definire tra il '39 e il '45.

Inevitabilmente la riflessione su questo periodo di storia degli Iblei parte col tener presente gli anni del conflitto ma non può non recuperare la memoria degli eventi drammatici che affondano le loro radici ben prima di quel '39 e allungano le loro ombre ben oltre il conflitto. E diventano, per esempio, le storie degli esuli dell'impero coloniale<sup>5</sup>, con le loro radici strappate per sempre, le narrazioni degli incubi dei soldati

---

<sup>3</sup> Si vedano a tal proposito: Mangiameli R., *Foreign Office, Sicily Zone Hanbook*, (a cura di) Sciascia, Caltanissetta-Roma, 1994. Mangiameli R., *La Regione in guerra 1943 1950*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Le Regioni, La Sicilia*, a cura di M. Aymard, G. Giarrizzo, Einaudi, Torino 1987. Nicastro F., Mangiameli R., *Arrivano...gli americani a Vittoria nell'estate del '43*, Vittoria, 2003. A.

Caruso, *Arrivano i nostri*, ed. Longanesi, 2004

<sup>4</sup> A. Bistarelli, *La storia del ritorno. I reduci italiani del secondo dopoguerra*, Bollati Boringhieri, Torino 2007. P. 119

<sup>5</sup> Del Boca A., *Italiani in Africa Orientale: Dall'Unità alla Marcia su Roma*, Bari, Laterza, 1985

raccontate dalle mogli, i figli nati senza padri, il dolore immutato di quelle madri che non hanno potuto piangere sulla tomba dei loro cari, le malattie contratte. Le conseguenze insomma di quel conflitto la cui memoria addolora ancora, a distanza di 70 anni, chi vi ritorna col pensiero<sup>6</sup>.

Il primo dato che emerge da questa ricerca è che la memoria della guerra se è sempre viva nei testimoni è stata spesso come rinchiusa in un contenitore che bisogna aprire ogni volta. Le interviste iniziano quasi sempre con la richiesta di parlare degli anni della giovinezza. Quando ho chiesto ai testimoni di parlarmi dei loro vent'anni quasi tutti hanno riferito il lavoro nei campi, o il matrimonio, le feste religiose.

Bisognava che io chiedessi che mi raccontassero della guerra. E questo non perché ci si fosse dimenticati, ma piuttosto perché se dopo il primo conflitto il soldato fu messo al centro della rappresentazione della guerra con i monumenti a lui dedicati e i riconoscimenti al merito pubblici non lo stesso accade nel secondo dopo guerra.

«Come è noto, per un lungo periodo la vicenda dei reduci e dei prigionieri catturati nei tanti e diversi teatri di guerra in cui sono stati coinvolti i nostri soldati è stata oscurata. Quello dei reduci era un problema sociale enorme in un paese distrutto, con una popolazione civile che aveva sofferto quanto i militari al fronte e non era pronta ad assumersi anche il risarcimento delle loro sofferenze»<sup>7</sup>.

Naturalmente, conseguenza ne fu il disagio e l'ostilità contro il governo nato dalla quello che si percepiva come uno scippo alla monarchia, e che veniva inevitabilmente individuato come responsabile della scarsa attenzione verso coloro che

---

<sup>6</sup> Sulla memoria volutamente offuscata della guerra si vedano i testi: Craveri P., Quagliariello G., (a cura di) *La seconda guerra mondiale e la sua memoria*, Rubbettino Editore, 2006.

Corni G., *Raccontare la guerra. La memoria organizzata*, ed Mondadori, 2012.

Franchi E., Proietti G., (a cura di), *Guerra e memoria nel mondo antico*, Tip Ed. Temi, Trento, 2015.

<sup>7</sup> Gribaudo G., *Combattenti sbandati, prigionieri. Esperienze e memorie della seconda guerra mondiale*, Donzelli Editore, 2016, Roma, prefazione pag VII. Aga-Rossi E., *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Bologna, Il Mulino, 2003

avevano affrontato “per la Patria” anni di guerra e di cattività.

Adesso proprio il soldato con quello che egli rappresentava veniva messo a tacere. In fondo “chi” era il soldato? e “chi” rappresentava? era l’imboscato? il reduce? era il prigioniero? era il partigiano? E “dove” aveva combattuto? In Africa? Sì ma in quale parte dell’Africa? In Grecia? In Russia? e se era il “prigioniero”, in quali regimi era stato in prigionia? Con i francesi era un conto, con gli inglesi era un’altra storia e con gli americani ancora un’altra storia. E se era tornato per quale strana ragione con lui non erano tornati tutti gli altri? Per quale strana ragione si era salvato lui e non il figlio del vicino? Trovare dunque un terreno comune sul quale confrontarsi per condividere vittorie, disfatte, stenti, paure, ansie, incubi non era possibile. Tacere per ricominciare era l’unica via che sembrò percorribile. E fu la via percorsa su scala nazionale ma questo non significò affatto che l’oblio cadesse anche sulla memoria individuale<sup>8</sup>. Le sofferenze patite, la fame, le ore passate nei rifugi, le gravi perdite, le umiliazioni, sono calcificazioni nella memoria<sup>9</sup>. Insomma una volta che si chiedeva al testimone di tornare con il ricordo sui fatti legati alla guerra il racconto, voce individuale che narra la propria esperienza e la propria versione dei fatti, ha contribuito ad aggiungere al nudo e freddo avvenimento emozioni e sensazioni che solo la ricerca con le fonti orali può restituire. Ma non sempre la risposta è stata positiva. A volte da parte del testimone ho riscontrato un vero e proprio rifiuto a raccontare, è persino capitato che alcuni testimoni si siano rifiutati di incontrarmi. Mi è stato detto semplicemente che la persona non desiderava tornare col ricordo

---

<sup>8</sup> Vittorelli P., *Il problema politico dei prigionieri di guerra*, in “L’Italia Libera”, 12 gennaio 1945.

I rimpatri dei prigionieri iniziarono già a partire dal 1944 e proseguirono fino al 1947 cfr. Bistarelli A., *La storia del ritorno*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007. Pag 41.

Swajger A., *La Memoria Negata*, La Feltrinelli, 2002

<sup>9</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/la-memoria-della-seconda-guerra-mondiale-nel-mezzogiorno-d-italia\\_Italia-e-le-sue-Regioni/](http://www.treccani.it/enciclopedia/la-memoria-della-seconda-guerra-mondiale-nel-mezzogiorno-d-italia_Italia-e-le-sue-Regioni/)

Le Goff J., *Storia e memoria*, Torino, Einaudi 1982.

sugli eventi della guerra. La guerra non fu uguale per tutti e non tutti risposero allo stesso modo. Ma il silenzio non è dimenticanza. È un modo di convivere col ricordo tanto più che alcune persone non si sono mai assolte per ciò che commisero. Tornare a parlare altro non è se non riaprire ferite sempre aperte.

Il tempo del racconto della guerra inevitabilmente fa i conti con un “prima” e con un “dopo” e cerca di far luce su ciò che c’era prima, gli usi, i detti, le tradizioni, il modus vivendi, tutto ciò che insomma diventa bagaglio culturale che persiste e diventa una possibile ancora a cui aggrapparsi per ripristinare, anche in maniera fittizia, quel senso di normalità che la guerra con la sua brutalità, prima fra tutte l’assenza di figli e mariti, aveva causato. Ma le conseguenze della guerra furono pesanti anche dopo e tutti i testimoni hanno fatto i conti con la capacità di dimenticare, e di condurre la vita alla luce di ciò che era accaduto. Qualcuno ha raccontato fino allo sfinimento la sua esperienza, qualcuno ha taciuto e spento l’interruttore del racconto; non del ricordo. E tuttavia esiste anche negli iblei una folta letteratura locale megafono di quanto accadde. Memoriali, articoli di giornale scritti da appassionati di storia locale, riassumono storie che diventano voce collettiva e restituiscono memorie che altrimenti rimarrebbero sconosciute al di là dei confini locali. Questo la dice lunga sulla precisa volontà di voler testimoniare e dire come andarono i fatti e quali percezioni se ne ebbero. Un “prima” e un “dopo” dunque, ma il “prima” è veramente confuso e più ancora è vago il momento dell’inizio della guerra. Quando cominciò la guerra? a parte coloro che hanno una conoscenza scolastica della data per tutti gli altri la risposta non è scontata. Forse questo dipende dal fatto che gli intervistati, nella maggior parte dei casi, sono persone a cui accadde di trovarsi coinvolti, dall’oggi al domani, con una convocazione, o per la improvvisa partenza della persona cara. Insomma l’inizio della guerra è la parte più confusa del racconto. Ci si ritrova semplicemente in guerra. Da tutto ciò ne

consegue che l'indagine della ricerca si propone di investigare sulla memoria della guerra ma il tempo si dilata e sconfinava in memorie legate direttamente o indirettamente al secondo conflitto.

Dalle interviste effettuate nel territorio degli iblei spiccano vari temi di indagine. Tra questi prepotente è il tema del ritorno del reduce<sup>10</sup>: la memoria della guerra è memoria di un atteso ritorno<sup>11</sup>. Aspetta di tornare il soldato partito, nei racconti più che la memoria del soggiorno vi è la memoria del viaggio e dell'odissea del ritorno. Ad aspettare che il soldato torni sono la madre, il padre, il fratello, la fidanzata. Il racconto diventa resoconto di un'attesa che descrive l'angoscia per i cari lontani, le aspettative e le speranze disattese. Le memorie del ritorno sono anche storie di ricongiungimenti ma spesso anche di straniamento rispetto a uomini partiti in un modo e tornati diversi, o in maniera speculare, rispetto a una situazione lasciata in un modo e ritrovata diversa. La memoria dell'attesa è infine storia di ritorni mai avvenuti senza una tomba su cui piangere e di attese mai finite neanche di fronte all'evidenza di una comunicazione ufficiale.

Vi poi il tema delle donne<sup>12</sup>: per troppo tempo i riflettori si sono accesi su contadini, artigiani, sull'aristocrazia per lo più agraria, sulla borghesia cittadina. Certo una fetta importantissima di quella mappa geografica che descrive gli iblei come un territorio vasto e vario. Ma la memoria delle

---

<sup>10</sup>Bistarelli A., *La storia del ritorno. I reduci italiani del secondo dopoguerra*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

Cenci N., *Ritorno*, Ugo Mursia Editore, Milano, 1991.

<sup>11</sup> La mobilitazione generale decretata in occasione della guerra attraverso il servizio militare fa sì che per molti meridionali, in servizio prima dell'8 settembre presso unità del Regio Esercito dislocate in Nord Italia e nelle zone di occupazione (Francia meridionale e Balcani), sia impossibile tornare a casa; se riescono ad evitare la cattura immediata da parte delle unità della Wehrmacht rimangono sbandati, costretti a nascondersi o ad unirsi alle formazioni partigiane e quindi esposti ai rastrellamenti nazifascisti. Cfr <http://www.rivistameridiana.it/files/D-Amico,-I-deportati-di-Sicilia.pdf>

<sup>12</sup> Si veda per l'argomento Elshain J., *Donne e guerra*, Il Mulino 1991. E sull'aiuto dato dalle donne in guerra: Bravo A., (a cura di) *Simboli del materno*, in *Donne e uomini nelle guerre mondiali* Lateza Roma -Bari, 1991

donne non parla solo di una economia familiare fondamentale perché costituiva la spina dorsale su cui si basava la solidità sociale, essa racconta l'impianto socio-educativo su cui tutti, indistintamente dal mare al monte, dal contadino al proprietario terriero più facoltoso, all'artigiano e all'impiegato hanno edificato la comunità sociale degli iblei che si caratterizza per il suo patrimonio culturale oggi più che mai patrimonio al femminile. Nel racconto delle donne fa il suo ingresso, a gamba tesa, la maternità, i rapporti familiari, le regole comportamentali, la separazione, ma poi anche la riunificazione, il ritorno al tempo della pace e al tempo della normale amministrazione. Con la memoria femminile si parla anche di violenza di genere. Amici, ex amici, liberatori, sbandati, non sono che uomini a cui sottrarsi per sfuggire alle possibili violenze. L'imbruttirsi, il non curarsi, il non pettinarsi, vestire abiti sporchi e trasandati, travestirsi da uomini, e infine il nascondersi furono gli espedienti più diffusi. Mai però, se non in due sporadiche occasioni, ho espressamente raccolto testimonianze che narrano tentativi espliciti. Affrontare l'argomento non è stato semplice né per me che indagavo, anche in maniera molto rispettosa su possibili violenze subite o anche perpetrate, né per chi raccontava. Con lo stupro fa il suo ingresso il tema dell'umiliazione del corpo, la colpa per esser provocanti, la vergogna, a cui fa tristemente eco un atteggiamento apparentemente inspiegabile di rifiuto da parte della comunità per chi fu vittima di offesa. E se non è rifiuto è silenzio che poi è un altro modo di manifestare rigetto.

Altro grande tema è quello dei bambini<sup>13</sup>: essi raccontano una storia nella storia. Costoro infatti vissero quei momenti con atteggiamenti diversi ma in tutti ricorre lo stupore e a volte il grande divertimento nel raccontare dei combattimenti aerei, dei bombardamenti, dell'incontro con gli americani che non capivano la lingua e cercavano di comunicare a gesti goffi e

---

<sup>13</sup> Si vedano per esempio i diari dei bambini durante l'olocausto in <https://www.ushmm.org/wlc/it/article.php?ModuleId=10007952>

affannati<sup>14</sup>. Oggi, i bambini di allora si stupiscono del loro divertimento.

La memoria della guerra è poi legata ai bombardamenti:

«Le bombe sulle città italiane iniziarono a cadere l'11 giugno 1940, circa 24 ore dopo la dichiarazione di guerra alla Francia e alla Gran Bretagna, mentre le ultime bombe caddero all'inizio di maggio 1945 sulle truppe tedesche in ritirata verso il Brennero. Nei cinque anni che passarono tra queste due date, quasi ogni città italiana fu bombardata»<sup>15</sup>.

In quasi tutti i testimoni incontrati sopravvive il ricordo di quei momenti che a cascata richiama altri eventi come la fuga dalle cittadine, i rifugi, le grotte, la vita comunitaria, l'abbandono delle proprie case e il ritorno, l'ansia e l'angoscia di quei momenti rivive nitida in ogni racconto. Sui bombardamenti si alza la voce unanime di tutti coloro che vissero quell'esperienza. Memoria privata, tenace, che si contrappone al silenzio pubblico che anche qui come nel resto d'Italia, cadde sui bombardamenti alleati. Infine si registra in quasi tutti i testimoni il tentativo di giustificare i bombardamenti come necessari e di giustificare i motivi dei raid aerei che avevano causato terrore e morte.

Su tutte queste tematiche le fonti orali giocano un ruolo di primissimo piano. Grazie alla raccolta delle fonti orali è infatti possibile coniugare una prospettiva che viene dall'alto con una che viene dal basso mostrando le diversità tra le due esperienze, a volte persino contraddittorie, altre volte anche impossibili da inquadrare. Questa difficoltà emerge già dalle narrazioni: chi era l'amico? Chi il nemico? E il "soldato" chi

---

<sup>14</sup> Nel sito [www.memorieoraledegliibleni.it](http://www.memorieoraledegliibleni.it) numerose sono le testimonianze dei bambini di allora

<sup>15</sup> Sui bombardamenti si veda:

[http://www.unive.it/media/allegato/dep/n13-14-2010/Ricerche/casi/2\\_Baldoli.pdf](http://www.unive.it/media/allegato/dep/n13-14-2010/Ricerche/casi/2_Baldoli.pdf) pg 1

Schaffer R., *Wings of Judgment: American Bombing in World War II*, Oxford University Press, Oxford 1985

The National Archives, Kew (TNA), AIR 10/1657,

<http://centres.exeter.ac.uk/wss/bombing/>. Intelligence Headquarters, Bomber Command, RAF, Operational Numbers Bomb Targets (Italy).

Overy R., *The Air War, 1939-1945*, Potomac Books, Washington D.C. 2005 (1 ed. 1980).



era? E il giusto da che parte stava? Insomma se ne deduce che non esiste una memoria collettiva unica, ma un insieme di memorie che costituiscono la grande voce degli Iblei. Certo alcuni avvenimenti gridano in coro ma sono le memorie private, singole, individuali, quelle che emergono grazie alla ricerca con le fonti orali e che restituiscono dinamiche sociali complesse riuscendo a far luce sul corso degli eventi.

Il lavoro qui presentato è ordinato in quattro capitoli che riassumono le ricerche e le memorie raccolte:

1) Oral History è il primo capitolo in cui cerco di chiarire cosa si intende per Storia Orale mettendo in luce le regole e i modi della ricerca che si basa sulle testimonianze orali.

2) Lo sbarco anglo - americano del 1943. La memoria dello sbarco è oggi più che mai memoria al femminile e insieme memoria dei bambini di allora da cui traspaiono le ansie, le paure del tempo e l'incoscienza.

3) La guerra e la scarsità. Questo capitolo riassume la memoria della percezione della difficoltà a reperire i beni di prima necessità. Ma è anche la memoria degli escamotages che la comunità escogitò per rispondere a questo stato di cose.

4) sul fronte di guerra. La guerra fu combattuta anche dagli Iblei che ricordano ogni istante delle loro esperienze in Russia, sul fronte Greco e in Africa, e le restituiscono intatte nella loro drammaticità.